

L'organizzazione di un seminario in occasione del bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte ha risposto al duplice intento di coordinare un gruppo variegato e multidisciplinare e di realizzare un'azione di politica culturale mirata a non dimenticare le vicende storiche relative e connesse alla figura dell'imperatore dei francesi in una prospettiva orgogliosamente ostile a qualsivoglia manomissione della memoria, mascherata dal politically correct approach orientato e dettato dalla diffusione dilagante della cancel culture.

Le due giornate di studio, di cui il presente volume è il frutto, hanno evidenziato l'importanza della riflessione su una personalità imponente che si può ritenere parte fondante della storia europea e globale e che è, d'altro canto, assai difficile far emergere attraverso una visione univoca.

Tale visione, peraltro, non è mai stata tra gli obiettivi prefissati. Ciò che conta è, invece, la volontà comune e condivisa tra studiosi di discipline diverse di scegliere di non dimenticare Napoleone. Un approccio, questo, che può essere interpretato anche nei termini di una presa di posizione orientata al netto rifiuto del sacrificio di una parte essenziale della memoria e della identità europee.

UNICApres/didattica  
Quaderni del Corso di laurea in Filosofia  
Università degli studi di Cagliari  
#2

QUADERNI DEL CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Collana diretta da Gianluca Scroccu

*Comitato scientifico*

Gianluca Scroccu, Università degli studi di Cagliari (resp. scientifico)

Valter Alberto Campana, Dirigente scolastico

Pierpaolo Ciccarelli, Università degli studi di Cagliari

Francesca Maria Crasta, Università degli studi di Cagliari

Letizia Fassò, Liceo classico G.M. Dettori, Cagliari

Piergiorgio Floris, Università degli studi di Cagliari

Giovanna Granata, Università degli studi di Cagliari

Rafaella Pilo, Università degli studi di Cagliari

Felice Tiragallo, Università degli studi di Cagliari

Michele Zedda, Università degli studi di Cagliari

**Dimenticare Napoleone?**  
**Storia, letteratura, arti intorno alla figura**  
**dell'imperatore francese**

*a cura di*  
**Rafaella Pilo**



Cagliari  
UNICApres  
2023

*Dimenticare Napoleone? Storia, letteratura, arti intorno alla figura dell'imperatore francese*, a cura di Rafaella Pilo

QUADERNI DEL CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA.  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI, #2

*In copertina: "Dimenticare Napoleone?"* di Chiara Muscas vincitrice del concorso finalizzato all'ideazione e alla realizzazione di una locandina sul tema "Dimenticare Napoleone?" promosso dal Dip. di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Univ. degli studi di Cagliari.

© Autori dei contributi e UNICApres  
CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Publicato con il supporto finanziario di UNICApres.

Cagliari, UNICApres, 2023 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-082-9

e-ISBN: 978-88-3312-083-6

DOI: 10.13125/unicapres.978-88-3312-083-6

## INDICE

- 7 Dimenticare Napoleone?  
*Rafaella Pilo*
- 15 Napoleone Bonaparte e la celebrazione del bicentenario della  
sua scomparsa nella recente storiografia italiana  
*Nicoletta Bazzano*
- 23 Napoleone e il mondo romano: alcuni aspetti  
*Piergiorgio Floris*
- 35 Biblioteche e requisizioni librerie in età napoleonica  
*Giovanna Granata*
- 51 Il mito di Napoleone nel fascismo e antifascismo italiano  
*Gianluca Scroccu*
- 61 Il mito di Napoleone nella letteratura di lingua tedesca  
*Valentina Serra*
- 75 Napoleone e gli afrancesados: dalla Rivoluzione alle guerre na-  
poleoniche  
*María Dolores García Sánchez*
- 85 D'Annunzio e il culto napoleonico  
*Roberto Puggioni*
- 101 La narrazione di Napoleone e il secolo serio: alcuni spunti sul  
tema da *La Certosa di Parma* di Stendhal.  
*Mauro Pala*

- 117 Immagini mitiche di Napoleone: Friedrich Nietzsche, Friedrich Gundolf e Oswald Spengler  
*Andrea Orsucci*
- 133 Geografie napoleoniche  
*Marcello Tanca*
- 147 I musei dell'Imperatore. Tra ideali rivoluzionari, spoliazioni e Restaurazione  
*Simona Campus*
- 161 Le campagne d'Italia nei disegni di Giuseppe Pietro Bagetti (1764-1831)  
*Rita Pamela Ladogana*
- 171 Una commedia elbana: *N – Io e Napoleone* (2006, di Paolo Virzì)  
*David Bruni*
- 181 Napoleone nei videogiochi  
*Roberto Ibbà*
- 195 Indice dei nomi

## D'Annunzio e il culto napoleonico

Roberto Puggioni

Il diagramma della mitografia napoleonica, man mano stratificatosi lungo l'Ottocento letterario italiano, presenta nel primo Novecento curvature e visioni prospettiche assai difformi, intrinseche all'evoluzione stessa delle poetiche e del loro legame con le vicende storiche-culturali coeve. Italo Svevo, per esempio, opera un processo di demitizzazione, sospingendo Bonaparte in un clima dove primeggia la quotidianità, «perché si può somigliare a Napoleone restando molto ma molto più in basso»<sup>1</sup>; mentre Pascoli ne rielabora la consolidata trasfigurazione prometeica, ora calata nella dimensione atemporale di Sant'Elena, dove «Nè luce v'è nè buio»<sup>2</sup>. Ma è soprattutto d'Annunzio a riservare un'attenzione pervasiva alle prerogative eroiche attribuite al corso e a subirne una fascinazione duratura.

Ammirato come pochi altri personaggi storici, Napoleone costituisce per l'abruzzese un ponte biografico che congiunge il liceale del Cicognini di Prato al poeta della maturità, all'autore della prosa memorialistica, al vate "recluso" e malinconico del Vittoriale.

«Le figure della mia poesia insegnano la necessità dell'eroismo», scrive a più riprese il letterato, secondo un'idea dell'eroismo che nell'adolescenza aveva iniziato a manifestarsi attingendo alla costellazione dei classici greci e latini, sulla quale si innestano alcune figure esemplari della modernità. Napoleone, in particolare, nel sentire del liceale, acquista una posizione centrale, diviene riferimento di un culto quasi ossessivo, che sarà poi espresso più avanti nella scrittura frammentaria

<sup>1</sup> Si veda in proposito Matteo Palumbo, *"Ei fu". Vita letteraria di Napoleone da Foscolo a Gadda*, Roma, Salerno editrice, 2021, pp. 72-81.

<sup>2</sup> Si fa qui riferimento a *Napoleone*, il poemetto pubblicato, con un'illustrazione di Plinio Nomellini, nei postumi Giovanni Pascoli, *Poemi del Risorgimento*, Bologna, Zanichelli, 1913.



delle *Prose di Ricerca* e della «contraffazione del tempo»<sup>3</sup>. Si deve infatti alla tarda stagione umbratile del d'Annunzio memorialista il suo peculiare contributo mitografico alla già imperitura fama del còrso, soprattutto mediante le pagine del *Compagno dagli occhi senza ciglia* e, successivamente, con i recuperi mnestici affastellati nel mausoleo in-forme rappresentato dal *Libro segreto*.

La prosa autobiografica del *Compagno* è polarizzata in tempi e luoghi centrali dell'esperienza dannunziana: gli anni del Cicognini di Prato; la dimora "rinascimentale" della Capponcina a Settignano, abitata tra il 1898 e il 1910; il soggiorno ad Arcachon, in Normandia, nel '12, durante l'esilio francese; e infine il Vittoriale, dove il poeta lavora alla redazione definitiva del testo pubblicata da Treves nel '28<sup>4</sup>, con dedica a Eleonora Duse.

«Sorta di anamnesi testamentaria della propria esistenza»<sup>5</sup>, questo racconto "autobiografico" prevede, nell'impianto narrativo, la visita a Settignano, nel 1900, del vecchio compagno liceale Dario, descritto come rassomigliante nell'adolescenza – per i tratti del viso e l'assenza di ciglia – all'immagine vulgata dell'iconografia napoleonica. Qui, lo scrittore, impegnato nella stesura del *Fuoco*, e l'amico dell'adolescenza, ora ammalato di tisi e al tracollo economico, rammemorano retrospettivamente il loro legame giovanile e la passione condivisa per l'eroe francese. Racconto autobiografico, si è detto, ma con non pochi discostamenti dal vissuto dannunziano, che incorpora con il personaggio di Dario una figura d'invenzione, priva di riscontri documentali pertinenti per riconoscerlo come un autentico sodale cicogniniano del giovane Gabriele. I trapassi temporali segnano lo scorrere della narrazione, il discorso oscilla costantemente tra gli anni che furono e il presente dello scrittore sull'onda del *refrain* «Ti ricordi? Ti ricordi?», che apre il sipario della comune, subitanea infatuazione per il condottiero transalpino, vero collante della loro amicizia.

---

<sup>3</sup> Manuele Marinoni, *D'Annunzio o della malinconia. Le «Faville del maglio»: esempio di Journal intime*, «Otto/Novecento», XLIII, 1, 2019, p. 7.

<sup>4</sup> Scritta ad Arcachon, la lunga prosa memoriale viene pubblicata dapprima in sei puntate sul «Corriere della Sera» di Albertini (25-26 dicembre 1912; 1°, 5, 12, 19 gennaio e 2 febbraio 1913), poi – con significative rielaborazioni – nel secondo volume delle *Faville del maglio* pubblicato dai Fratelli Treves nel 1928 con il titolo *Il compagno dagli occhi senza cigli e altri studi del vivere inimitabile*.

<sup>5</sup> Raffaella Bertazzoli, *La memoria 'breve' delle Faville del maglio*, «Archivio d'Annunzio», 6, 2019, p. 51.

Come in un teatro agito prevalentemente dentro le mura collegiali, si assiste alla sacralizzazione di Bonaparte in un'aura di suggestione avviluppata intorno alla lucerna che illumina i "vangeli" napoleonici su cui sono chini i due liceali: «io e il mio amico dovevamo andare incontro al nostro signore, e il nostro Signore si chiamava Napoleone Bonaparte. Riaccendevamo la lucerna per abbandonarci alla celebrazione dell'eroe e della sua gesta» (*Compagno*, 399)<sup>6</sup>.

I libri di argomento napoleonico, appunto, rappresentano nella rievocazione scenica il baricentro del processo di formazione e infatuazione dei due giovani, sono il tramite tra passato e presente narrativo, richiamano inoltre la circolazione negli anni '70 dell'Ottocento di quei testi. La biblioteca napoleonica del liceale, che costituiva ancora il nucleo portante del relativo fondo librario dannunziano custodito alla Capponcina, è ora – nella finzione narrativa – nuovamente consultabile dai due amici ritrovati, sulle tracce del tempo perduto e di quella che fu la progressiva elaborazione del culto per Bonaparte, una fascinazione che pare risorgere nella pietà del presente generata dalle precarie condizioni di Dario. Al contempo, per il lettore si apre uno spaccato su volumi che anche in Italia, come su scala europea, avevano avuto una estesa diffusione concorrendo incisivamente alla costruzione del mitologema napoleonico.

In primo luogo, va ricordato un libro non citato nel racconto ma di importanza sostanziale – secondo la persuasiva ricostruzione di Annamaria Andreoli<sup>7</sup> – per l'ideazione del *Compagno*, ovvero *Napoleone. La sua corte, la sua famiglia*<sup>8</sup> di Alberto Lumbroso, erudito e giornalista eclettico che opera nella capitale e si dedica, fin dalla tesi di laurea, agli studi napoleonici, pubblicando diverse monografie e divenendo fondatore e direttore della «Revue napoléonienne»<sup>9</sup>. Prima censore, poi estimatore di d'Annunzio, Lumbroso promuoverà il salvataggio della

<sup>6</sup> Si cita d'ora in poi dall'edizione Gabriele d'Annunzio, *Le faville del maglio*, con apparati informativi di A. Andreoli e A.P. Cappello, Edizione digitale nel Centocinquantesimo della nascita di Gabriele d'Annunzio con il patrocinio della Fondazione «Il Vittoriale degli Italiani», Milano, Mondadori, 2013.

<sup>7</sup> Annamaria Andreoli, *La memoria napoleonica*, in *Il Comandante e l'Imperatore. D'Annunzio e il mito di Napoleone*, Roma, Novamusa Toscana, 2001, pp. 76-77. Il volume costituisce il catalogo della mostra svoltasi a Portoferraio, presso la storica residenza napoleonica di Villa San Martino, 28 aprile-30 settembre 2001.

<sup>8</sup> Alberto Lumbroso, *Napoleone. La sua corte, la sua famiglia*, Roma, La rivista di Roma, 1911.

<sup>9</sup> Sulla figura di Lumbroso si veda Franco Garofalo, *Rileggendo Alberto Lumbroso*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LII (1965), 1, pp. 34-46.

biblioteca della Capponcina, in odore di confisca giudiziaria, quando il vate sarà costretto ad abbandonare l'Italia per debiti, favorendone la custodia da parte del comune amico Annibale Tenneroni. Da Arcachon, in una lettera del 7 maggio 1912, d'Annunzio scriveva a Lumbroso:

grazie del magnifico Napoleone. Su la duna, lo leggevo la sera; e avevo intorno a me tutti i fantasmi di Sant'Elena venuti dall'Oceano. / L'amico Tenneroni Le dirà come la "Fondazione" possa con una somma assai modesta acquistare un fondo di manoscritti (diciassette!)<sup>10</sup>.

La ricezione del libro sembrerebbe, dunque, tutt'altro che marginale per la maturazione del progetto di scrittura della lunga *Favilla*. D'Annunzio era da tempo a conoscenza dell'opera napoleonica elaborata da Lumbroso, il quale avrebbe voluto riportare anche un piccolo contributo ascrivibile al letterato pescarese. Lumbroso, infatti, chiedeva al poeta il 29 agosto 1909:

si tratta di quel singolarissimo aneddoto, da Lei narrato alla nostra tavola due anni orsono. E si tratta di quella non incruenta zuffa fra Lei e un suo compagno di scuola che al Cicognini aveva osato sputare innanzi al suo *Mémorial de Sainte-Hélène*, ben rilegato dono paterno alla sua allora modesta biblioteca. L'aneddoto è graziosissimo, ripeto, e – cosa rara quando si tratta dei fatti Suoi! – poco conosciuto: anzi, credo, sconosciuto del tutto. Nel mio telegramma io Le chiedeva di scrivermelo in una letterina, che avrei riprodotta in fac-simile in principio ad un volume, molto lussuoso tipograficamente, ch'io ho sotto i torchi a Milano, su Napoleone, la Sua Corte e la Sua famiglia. / Interrompa dieci minuti il Suo<sup>11</sup>.

Un episodio, quello della "zuffa" per lesa maestà napoleonica, che d'Annunzio includerà, invece, nelle pagine del proprio racconto. Certamente il testo di Lumbroso dovette essere un ausilio importante per l'esule orfano del proprio patrimonio librario. Nondimeno, nel *Compagno*, la biblioteca della Capponcina si configura come luogo essenziale delle nostalgiche rievocazioni dello scrittore, il quale, peraltro, in un fugace anacronismo non emendato, confonde il tempo finzionale della narrazione, il 1900, con i giorni della composizione francese del racconto<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Lettera riportata dalla Andreoli in *La memoria napoleonica*, cit., p. 76.

<sup>11</sup> Ivi, p. 77.

<sup>12</sup> *Compagno*, p. 414: «Mi soffermo a raccogliere in me il sentimento della mia casa

Nel racconto viene esaltata la potenza viscerale delle opere che avevano agito sulla fantasia dei due adolescenti, sul loro coinvolgimento emotivo, ora mescolata con le inquietudini del presente e con il blasfemo oblio di un voto non adempiuto per l'eroe:

Sai? Quel libro, l'ho ancora, l'ho qui. Vuoi rivederlo?» Mi levo, per uscire dalla stanza.

Un'allegrezza subitanea accompagna i miei primi passi. La lunga sala del Coro è meno calda, volta a settentrione, già invasa dall'ombra [...] Dario ha ricominciato a tossire, da prima sommesso, poi sempre più forte, come liberato d'una costrizione nella mia assenza momentanea. Ogni volta che la tosse grassa si spegne nella pezzuola, mi manca il respiro. M'allontano, varco una soglia, varco un'altra soglia, entro nella biblioteca. La tosse è laggiù, più fioca, più rada. Ma la presenza dell'uomo infermo e infelice è da per tutto; occupa tutta la casa; non la lascia più vivere se non di sé, non la lascia più respirare se non a traverso i suoi polmoni disfatti.

M'inginocchio a piè dello scaffale dove ho riposto i libri che in diverse epoche della mia esistenza mi furono donati da mio padre; chino gli occhi per ritrovare quello. La mano bianca e grave sembra che s'accompagni alla mia nella ricerca, il respiro grosso è vicino al mio soffio.

I libri sono là, negli ultimi palchetti, da qualche tempo dimenticati, coperti di polvere. Un'aria funebre è intorno a loro. «Ho dimenticato anche te? Ho potuto vivere giorni e giorni senza di te? E mesi e mesi, e forse anni! L'erba è cresciuta sul tuo sepolcro, là su la collina che guarda il mare, dove io non son più tornato. Volli che sul tuo sepolcro non fosse posto se non un sasso rude e il tuo nome, per venire un giorno io stesso a porvi un più gran segno. E non son venuto ancora. E non ho adempiuto il voto. E l'oblio nutre l'erba. (*Compagno*, 414)

La prima opera che inaugura la rassegna della biblioteca napoleonica, costituita in origine con le donazioni del padre dello scrittore, è rappresentata non dagli «otto volumi» del *Memoriale*, come avrebbero desiderato i due, ma dalla «Storia di Napoleone di P. M. Laurent de l'Ardèche, illustrata da Orazio Vernet, voltata in italiano da Antonio Lissoni e da esso "cresciuta delle imprese militari delle soldatesche italiane." Torino, per Alessandro Fontana, 1839» (*Compagno*, 417), citata con puntuali riferimenti bibliografici; un testo che aveva goduto di una discreta diffusione, anche grazie alle *Giunte* di Lissoni che celebravano

---

solitaria, dove soli vivevano ieri i libri eterni, dove gli spiriti delle vecchie cose adunate si mescolavano alla sostanza delle pagine meditate.»

«le imprese militari italiane dall'anno 1800 al 1814», e legavano l'impegno bellico risorgimentale all'apporto dato dagli italiani alle campagne condotte da Bonaparte. La riscoperta di quelle pagine rappresenta per i due liceali il disvelamento di un mondo d'inedito eroismo, animato dalla potenza delle celebri immagini di Vernet:

Sublime esaltazione dell'eroe nel cuore di un fanciullo! Anelito d'una verginità inquieta verso l'inaccessibile gloria! Per la prima volta in quella sera seppi veracemente come una creatura possa ardere.

Non avemmo subito gli otto volumi: la gioia ci fu misurata perché non ci soverchiasse. Soppesammo, palpammo, esaminammo quel solo, più massiccio. Aveva il dosso e gli spigoli di marroccchino rosso, il taglio dorato, le facce marmorizzate. Non so perché, ci pareva pesantissimo come un massello di bronzo, come un disco da scagliare più oltre. Quando l'aprimmo, respirammo insieme nella pagina breve l'ebrezza dell'immensità. Un gruppo di veterani giganteschi, a guisa di cariatidi addossate, sosteneva il monumento equestre dell'Imperatore cinto di lauro, più alto che la più alta alpe; e il lieve mondo pareva covato dalla grande ombra.

Chi ci renderà quella potenza di sogno e di prodigio, per cui tanta animazione sorgeva da sì fiacco disegno? La sigla fatale sul frontespizio, l'iniziale del Nome sormontata dal simbolo dell'Eternità, ci tenne da sola per lungo tempo fissi in un fascino silenzioso, mentre un oscuro mare fluttuava in entrambi al medesimo livello.

E poi ancora:

Quella sera non demmo che qualche rapida occhiata alla prosa dell'ex-sansimoniano giudice e bibliotecario; ma su le cinquecento immagini del pittore del Ponte d'Arcole e di Wagram ricomponemmo con la nostra fantasia tutta la gesta, indugiandoci sopra gli argini dell'Adige, negli stagni della pianura veronese, fra le canne stroncate dal piombo austriaco, ove il giovine eroe dalla gota macra e dalla capellatura liscia ci appariva svelto e pieghevole come un leopardo. (*Compagno*, 417)

L'estasi immaginifica prodotta dal libro alimenta la fratellanza spirituale tra Dario e Gabriele, sedotto, quest'ultimo, da un senso di «selvaggio, indistinto», da una forza mimetica che lo induce a chiedere all'amico la prova estrema: «"Benché tu somigli al Bonaparte, moriresti per me sul ponte d'Arcole come il Muiron?" Egli non esitò a rispondere: "Sì, certo".» In un racconto dove ben presto Dario si manifesta come una sorta di doppio debole di Gabriele, il narratore esprime la

propria differenza, sotto il segno di un modello napoleonico condiviso e tuttavia diverso negli esiti, poiché alla debolezza che connoterà la sorte del compagno si contrappone ciò che deve intendersi come precoce avvisaglia degli slanci eroici del futuro vate: «Non so perché, io già sapevo che il mio destino era il più forte e che dovevo esigere dai miei prossimi la devozione cieca e l'intero dono.» (*Compagno*, 418)

Il narratore autobiografo rielabora poi il flusso delle immagini di Vernet celebrando la presa incommensurabile sul proprio animo giovanile del connubio tra l'eroe e gli spazi senza confini del mare – percepiti in contrasto con il «carcere» toscano del Collegio – epifania dopo epifania, sino al letto di morte napoleonico:

Lo spazio s'allargava intorno alla nostra ansia; la notte non aveva più orizzonte; tutto il mondo assumeva l'aspetto d'un mare periglioso dove fosse necessario navigare, con l'occhio fisso alla stella. E il condottiero balzava nel palischermo; s'accostava alla nave tarda il cui nome era il nome del giovine eroe caduto sul ponte d'Arcole per aver tentato di coprirlo col suo corpo; s'accostava alla nave di Cesare che doveva portare la fortuna di Cesare più celere di tutte le vele. Ed era il dì sette di fruttidoro dell'anno settimo.

La fregata salpò, con i suoi tre alberi a coffe, e con le sue tre gabbie, con le sue due batterie di cannoni. [...]

Sul mare egli era più mio, apparteneva più profondamente al mio sogno; ché dalla mia spiaggia natale avevo portato meco nel mio cuore il rombo marino e ogni giorno, là, nella carcere toscana, mi ricordavo di aver toccato nel tuffo la sabbia profonda e di aver esplorato con gli occhi aperti la luce del gorgo rattenendo il respiro dietro le labbra salse. Cosicché, com'ebbe per vent'anni calpestato la terra, io lo ripresi ancora sul mare, lo rifeci mio nell'Isola della sua fine.

Eccolo nel suo letto di morte, nel suo letto da campo, coperto col mantello azzurro che l'Imperatore portava a Marengo. Ha in capo il cappello dalla coccarda tricolore, ha un crocifisso sul petto. Un'aquila d'argento sostiene i cortinaggi bianchi. Presso il capezzale un vaso d'argento contiene il cuore maraviglioso. (*Compagno*, 421)

Il passaggio successivo di quel percorso di formazione ammantato di magismo prevede il contatto con il bramato *Memoriale*, il breviario obbligato di diverse generazioni europee dell'Ottocento, che forse più di ogni altro volume contribuì alla trasfigurazione napoleonica «come forma mitica ancor più che come personaggio storico»<sup>13</sup>. Il cicogninia-

<sup>13</sup> Luigi Mascilli Migliorini, *Introduzione a Emmanuel de Las Cases, Memoriale di*

no ne possedeva l'edizione in lingua francese del '28, un'opera da scoprire con devozione religiosa, fonte a cui abbeverarsi di una epopea irripetibile, sino alla fascinazione commossa provocata dalla tomba dell'eroe disposta al centro del documento cartografico:

Gli otto volumi erano su la tavola: *Mémorial de Sainte-Hélène*. Era la ristampa del 1828, pel libraio Lecointe, nella rilegatura del tempo. In principio, dopo l'indice dei sommarii, stava ripiegata in più ripiegature la carta dell'Isola.

Dario la spiegò con infinita cautela, come un divoto avrebbe spiegata una reliquia di lino, la santa Veronica del sudario di Cristo. Il margine era ingiallito; alcune macchie rossigne erano sparse qua e là. L'Isola aveva la foggia d'una foglia rosicchiata all'orlo dagli insetti e malata d'autunno. Quasi nel centro un segno non più grande d'un punto indicava la Tomba di Napoleone. E intorno si stendeva il deserto d'acqua infinito, l'esilio irrevocabile.

Eravamo chini a guardare, a guardare, nel chiarore della lampada, senza saziarci... (*Compagno*, 422)

In ultimo, a integrazione delle preziose reliquie testuali necessarie all'osservanza del culto napoleonico, i due liceali potevano disporre di due altre opere fornite questa volta, nella finzione narrativa, da Dario, e anche in questo caso citati con rigorose precisazioni bibliografiche. Volumi di più ridotta diffusione nella penisola<sup>14</sup>, adottati nel racconto quali ulteriore nutrimento per l'animo eroico dei personaggi e per la loro interiore, immaginata partecipazione a quegli straordinari avvenimenti storici:

La nostra biblioteca napoleonica era fondata. Dario v'aggiunse il *Manoscritto del Mille ottocento dodici* di quel minuzioso e probo barone Fain segretario archivistista dell'Imperatore, e l'opera polemica del generale Gourgaud su *Napoleone e la Grande Armata in Russia*: l'una nell'edizione del 1827 fatta dal libraio Delaunay, l'altra nell'edizione del 1825 fatta

*Sant'Elena*, Milano, BUR, 2013, p. 9.

<sup>14</sup> L'autore fa riferimento al diario di guerra di Agathon Jean-François Fain, *Manuscrit de mil huit cent douze, contenant le précis des événemens de cette année, pour servir, a l'histoire de l'empereur Napoléon*; par le Baron Fain, son secretaire-archiviste a cette époque, Paris Delaunay libraire, 1827; e alla rivisitazione critica del testo di Ségur da parte del generale Gourgaud, *Napoléon et la grande armée en Russie, ou examen critique de l'ouvrage de m. le comte Ph. de Ségur*; par le général Gourgaud, ancien premier officier d'ordonnance et aide-de-camp de l'empereur Napoléon, Paris, Bossange Frères Libraires, 1825.



dai fratelli Bossange in Parigi. Erano alcuni volumi un po' muffiti, con la rilegatura rabberciata, dai cartoni storti e dalla culatta logora; ma avevano nella nostra immaginazione un pregio arcano, perché provenivano da un giardiniere di Boboli, che li teneva dietro una cassa piena di bulbi, chi sa come, chi sa da quando. (*Compagno*, 423)

Lungo le pagine del *Compagno*, alla formazione libreria dei due ragazzi si affianca una intensa attività di ricerca esterna alle mura del Cicognini, con il proposito di recuperare cimeli e memorie riconducibili al condottiero, anche mediante un collegiale elbano considerato «come il solo tra i sudditi superstiti dell'Imperatore», presto piegato lui pure alla «febbre corsa» e dedito «a scoprir le vestigia imperiali nella sua isola ferrigna». Persino gli amori estivi del giovane Gabriele finiscono nel caleidoscopio napoleonico, la prosa autobiografica contempla l'infatuazione per una giovane fiorentina reputata una reincarnazione di Maria Walewska, «la bella Polacca di diciott'anni, bionda e cerulea, la cui dedizione all'invocato liberatore della sua patria parve una sorta d'immolazione sublime.» (*Compagno*, 425)

I passi sin qui riportati sono bastevoli a comprendere l'ossessivo apporto della fascinazione napoleonica alla prosa dannunziana; la sfaccettata presenza di Bonaparte nella «linea grande» di questa *Favilla* ne testimonia il peso nel *Bildungsroman* dell'autore, allude nondimeno all'onda lunga di un modello di eroismo moderno che rimarrà persistente, come si è detto in principio, anche per l'affermato vate del primo Novecento. Ci si può domandare, in una prospettiva analitica di sociologia della cultura, quanto diffusa potesse essere una infatuazione di tale portata negli anni liceali dello scrittore e nel periodo della pubblicazione del testo, ma su questo versante il *Compagno* non può essere ritenuto significativo. Come è stato prudentemente osservato, è «difficile stabilire quanto tra i giovani italiani coetanei di D'Annunzio o da lui successivamente influenzati, soprattutto in quelli più attratti dallo spirito di rivolta e dal gusto per l'avventura, abbia davvero fatto presa questa specie di fanatismo napoleonico, alimentato da letture obbligate, ricerche di cimeli, manie collezionistiche, memorie orali, veri e propri feticismi, persino transfert emotivi e corporali. Il racconto probabilmente dice molto anche su certe mode, gusti e tendenze generazionali»<sup>15</sup>.

Il racconto testimonia di certo anche di una tensione costante presente nelle *Faville del maglio*, dove la prosa memoriale offre a d'Annun-

<sup>15</sup> Alessandro Campi, *L'ombra lunga di Napoleone*, Venezia, Marsilio, 2007, p. 25.



zio il terreno più favorevole per la deflagrazione di «un narcisismo che vede nell'autobiografia lo sbocco obbligato. Non più una serie discontinua di 'apparizioni' [...] al passato si ritorna con l'intento di cogliervi i 'segni dell'alta sorte', il presagio di un destino d'eccellenza»<sup>16</sup>.

Una tensione stilistico-espressiva analoga, congiunta con tracce evocative della suggestione napoleonica, è confermata nell'opera che suggella e chiude la produzione maggiore del poeta, *Il libro segreto*, «il suo testamento umano e letterario», licenziato non a caso il 5 maggio 1935, con datazione evidentemente non casuale, giacché richiama due eventi emblematici: la morte di Napoleone e l'*Orazione per la sagra dei mille*, pronunciata nel 1915 sullo scoglio di Quarto da un d'Annunzio appena rientrato dalla Francia per proporsi come paladino degli interventisti italiani. Il *Libro segreto*, pubblicato dopo lunga e incerta gestazione, è forse – per la sua struttura aperta, fortemente caratterizzata dal procedere per frammenti – una delle prove più innovative e moderne dell'autore, è l'esito estremo della stagione delle *Prose di ricerca*. Dopo l'*Avvertimento* iniziale, seguono due altre sezioni, la *Via crucis*, segnata da una «tensione agiografica lineare prevalente sugli eventi», e *Regimen hinc animi*, la parte più cospicua. Pietro Gibellini, tra i più acuti studiosi di questo labirinto testuale, ha rilevato come in quest'ultima sezione, in particolare,

la poliedrica varietà dei temi, dei modi, dei metri produce una visione corpuscolare; ci introduce nella penombra dell'animo dannunziano. L'autore cerca per addizione ciò che nella *Via crucis* cercava per sottrazione. Riflessioni estetiche, ricordi, fantasie, impressioni, sogni, versi, memorie di orge e postille erudite, brani di racconto e motti sentenziosi si susseguono senza ordine "apparente", realizzando per spaccati di vita vissuta o di vita "cerebrale" la summa dell'esperienza dannunziana<sup>17</sup>.

In questa sorta di flusso di coscienza, le occorrenze napoleoniche sono quantitativamente più ridotte rispetto al *Compagno*, tuttavia connotate da memorie di non trascurabile rilevanza per il d'Annunzio che ha sperimentato gli slanci eroici non solo sulla pagina, dopo avere par-

<sup>16</sup> Annamaria Andreoli, in G. d'Annunzio, *Prose di ricerca*, a cura di A. Andreoli e G. Zanetti, Milano, Mondadori, 2005, 2, pp. 3321-2.

<sup>17</sup> Pietro Gibellini, *Introduzione a Gabriele d'Annunzio, Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*, Milano, BUR, 2010, p. 20.

tecipato direttamente ai cruenti eventi bellici della Prima Guerra mondiale e dopo avere guidato l'impresa di Fiume. Napoleone si affaccia nel testo con valenze più eterogenee e meditate, talvolta anche solo per imprimere un ritmo ai lacerti mnestici destrutturati nell'architettura del *Libro segreto*. Nella *Via crucis*, dalla malinconica tentazione di morte scaturisce l'allineamento di diversi personaggi illustri, i quali, a differenza del vate, non avevano dovuto subire l'umiliazione della «turpe vecchiezza» che si abbatteva sulla «grazia» e la «potenza»:

Non perdonavo alla vita l'angustia ond'ero oppresso. alla mia età l'Alighieri era sul limitare della morte, il Bonaparte l'aveva già varcato, se Giorgio Barbarelli e Vincenzo Bellini s'eran rivelati e s'erano spenti a trent'anni [...] (LS, 106)<sup>18</sup>

Quasi come un richiamo agli anni adolescenziali narrati nel *Compagno* ritorna nella stessa sezione più compiutamente autobiografica la felice ombra napoleonica mai dismessa, sebbene vista ora con maggiore distanza e qui appaiata ad altro paradigmatico modello eroico:

Quanto le maschere e le fortune del Còrso mi agitarono sul limitare dell'adolescenza inquieta e nel colmo della virilità malcontenta! ma se io avessi potuto essere il Bonaparte avrei voluto anche essere il Macèdone: con un ardore molto più vasto e più alto avrei voluto agguagliarmi alla vita di Alessandro nell'Asia. (LS, 112)

Ma è nella centrifuga cumulativa del *Regimen* che il condottiero francese viene riproposto in battaglia, in funzione amplificativa dell'esperienza di Fiume. Lo scrittore può così tributare giusta gloria alla figura del legionario Italo Conci – e a se stesso – dotato di una «bravura inconsapevole del rischio, che è la mia medesima», superiore al «coraggio di quel giovine Bonaparte febricitante, infetto di scabbia e di gelosia, balzato da cavallo a co del ponte d'Arcole ingombro di cadaveri non bastevoli a celargli il varco del suo destino.» Eppure, non manca anche in questo caso l'evocazione di un comune segno del destino, una sorte parallela a quella di Napoleone, se è vero che come il còrso anche d'Annunzio aveva patito la febbre all'abbrivio dell'esperienza di Fiume, quando l'11 settembre del '19 guidava i suoi Arditi in marcia verso

<sup>18</sup> Si farà d'ora in poi riferimento all'edizione del *Libro segreto* curata da Gibellini e citata nella nota precedente.

Ronchi, se si dà credito alla notizia riportata nel suo messaggio spedito a Mussolini<sup>19</sup>.

Sono ancora le memorie di Fiume a favorire il dialogo con Bonaparte, a cui lo scrittore si rivolge ricorrendo a una pratica divinatória dedicata, la «rapsodomanzia napoleonica», strumento di interpretazione simbolica delle reliquie in possesso del vate, sulle quali aveva fantasticato anche il Gabriele liceale.

La tabacchiera del primo Napoleone, donata a d'Annunzio da uno dei suoi legionari più prodi, il quale vantava tra i suoi avi un «veterano della Beresina», viene descritta con una *ekphrasis* che la visualizza come «un singolare allestimento, quasi un'edicola votiva»<sup>20</sup>. Per il tramite dell'umor malinconico, il contenitore innesca la convinzione che si tratti della stessa tabacchiera usata da Napoleone a Sant'Elena: «mi piace di essere credulo quando non voglio contrariare le immaginazioni della mia malinconia». Una tabacchiera, si può presumere, adottata dal Comandante fiumano anche per conservare altre sostanze di cui, come è noto, faceva uso: «Basta. conviene allegrarsi. stasera la teca del vizio nasale è a me patetica più di ogni altra orliquia.» (LS 211).

Non meno caro al poeta è un secondo tramite materiale ricordato nelle pagine del *Libro segreto*, la riproduzione mascheraria del volto napoleonico, gemellata alla tabacchiera: «Lo pongo accanto alla maschera mortuaria conosciuta, alla tardiva impronta, pensando che tre ore dopo il trapasso egli aveva il puro viso del Primo Console.» (LS 207)

Entrambe i cimeli si conservano oggi al Vittoriale, in un "sacrario" custodito nella Stanza del Mappamondo.

La rapsodomanzia napoleonica non esaurisce l'interesse dannunziano per il corso, d'Annunzio non trascurò di certo l'osservazione più analitica delle modalità di successo di un personaggio storico impostosi come un costrutto mitico. Lo stesso narratore del *Compagno* aveva precisato che «il mito di Napoleone è nato dal culto delle immagini», evidenziando la straordinaria capacità del condottiero francese di orchestrare una campagna di autopromozione della propria figura pub-

<sup>19</sup> «è una scatola ovale tagliata nel duro legno di una noce di cocco, annerita com'ebano, in due valve che serra una lista d'argento. v'è incisa la Trinità nel coperchio tondo, a mezzo dell'ovale. e di sotto, in un altro tondo corrispondente, è incisa la Madre dalle sette spade, l'Addolorata. e il segno rivela una mano di ottimo artefice.» (LS, 207) Si vedano in proposito le *Annotazioni* di Giorgio Zanetti, in G. d'Annunzio, *Prose di ricerca*, cit.

<sup>20</sup> Ivi.

blica, politica e militare, affidandosi «ai poeti cesarei» e «alle stampe popolaresche» (437).

Il «demone mimetico» del poeta ingloba le lenti del sociologo avvertito, Napoleone è recepito anche sotto questa angolatura come uno dei “maestri” del vate, il quale sin dalla prima affermazione negli anni romani aveva mostrato piena contezza dei meccanismi dell’industria culturale moderna, rivelandosi un abile manovratore del sistema giornalistico e delle tecniche di *réclame* utili alla costruzione della propria immagine pubblica. L’esemplarità della parabola storica del francese contemplava un eroismo innervato di forza comunicativa, una lezione di rara suggestione per chi – specie durante il periodo interventista, la partecipazione alla Grande Guerra e l’impresa di Fiume – si proponeva come guida carismatica ed eroe nazionale, «maestro» di scrittura e d’azione, persuaso della «necessità dell’eroismo»:

Per ciò io mi considero maestro legittimo; e voglio essere e sono il maestro che per gli italiani riassume nella sua dottrina le tradizioni e le aspirazioni del gran sangue ond’è nato: non un seduttore, né un corruttore, sì bene un infaticabile animatore ch’eccita gli spiriti non soltanto con le opere scritte ma con i giorni trascorsi leggermente nell’esercizio della più dura disciplina. Le figure della mia poesia insegnano la necessità dell’eroismo<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Filippo Surico, *Ora luminosa*, in Gabriele d’Annunzio, *Interviste a D’Annunzio (1895-1938)*, a cura di G. Oliva, Lanciano, Carabba, 2002, p. 620.

Bibliografia

- Andreoli A., *La memoria napoleonica*, in *Il Comandante e l'Imperatore. D'Annunzio e il mito di Napoleone*, Roma: Novamusa Toscana pp. 76-77. Catalogo della mostra svoltasi a Portoferraio, presso la storica residenza napoleonica di Villa San Martino, 28 aprile-30 settembre 2001.
- Bertazzoli R., *La memoria 'breve' delle Faville del maglio*, «Archivio d'Annunzio», 6, 2019.
- Campi A., *L'ombra lunga di Napoleone*, Venezia, Marsilio, 2007.
- d'Annunzio G., *Il compagno dagli occhi senza cigli e altri studii del vivere inimitabile*, Faville del maglio, II, Milano, Fratelli Treves, 1928.
- d'Annunzio G., *Prose di ricerca*, a cura di A. Andreoli e G. Zanetti, Milano, Mondadori, 2005.
- d'Annunzio G., *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*, a cura di P. Gibellini, Milano, BUR, 2010.
- d'Annunzio G., *Le faville del maglio*, con apparati informativi di A. Andreoli e A. P. Cappello, Edizione digitale nel Centocinquantesimo della nascita di Gabriele d'Annunzio con il patrocinio della Fondazione «Il Vittoriale degli Italiani», Milano, Mondadori, 2013.
- Fain Agathon J.-F., *Manuscrit de mil huit cent douze, contenant le précis des événemens de cette année, pour servir, a l'histoire de l'empereur Napoléon*; par le Baron Fain, son secretaire-archiviste a cette époque, Paris, Delaunay libraire, 1827.
- Garofalo F., *Rileggendo Alberto Lumbroso*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LII, 1, 1965, pp. 34-46.
- Gibellini P., *Introduzione a Gabriele d'Annunzio, Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*, Milano, BUR, 2010.
- Gourgaud G., *Napoléon et la grande armée en Russie, ou examen critique de l'ouvrage de m. le comte Ph. de Ségur; par le général Gourgaud, ancien premier officier d'ordonnance et aide-de-camp de l'empereur Napoléon*, Paris, Bossange Frères Libraires, 1825.
- Lumbroso A., *Napoleone. La sua corte, la sua famiglia*, Roma, La rivista di Roma, 1911.
- Marinoni M., *D'Annunzio o della malinconia. Le «Faville del maglio»: esempio di Journal intime*, «Otto/Novecento», XLIII, 1, 2019.
- Mascilli Migliorini L., *Introduzione a Emmanuel de Las Cases, Memoriale di Sant'Elena*, Milano, BUR, 2013.
- Palumbo M., *“Ei fu”. Vita letteraria di Napoleone da Foscolo a Gadda*, Roma, Salerno editrice, 2021.
- Pascoli G., *Poemi del Risorgimento*, Bologna, Zanichelli, 1913.

*Roberto Puggioni*

Surico F., *Ora luminosa*, in G. d'Annunzio, *Interviste a D'Annunzio (1895-1938)*,  
a cura di G. Oliva, Lanciano, Carabba, 2002.